

 **Il giudice Nappi**

«Troppo tardi Ci dovevano pensare in Parlamento»

ROMA Il consigliere Aniello Nappi è uno dei 16 giudici dell'ufficio centrale per il referendum della Cassazione (presidente Maria Cristina Siotto) che ad agosto ha confermato la legittimità del procedimento della raccolta delle 500 mila firme da parte del comitato del Sì, dando così il via al conto alla rovescia per il referendum costituzionale sul bicameralismo paritario, calendarizzato poi per il 4 dicembre.

Giudice Nappi vi siete posti il problema del quesito semplificato che verrà stampato sulla scheda? I comitati del No dicono che quella formula strizza l'occhio al Sì.

«Certo, ne abbiamo parlato e abbiamo deciso di procedere come sempre, tenendo conto dei precedenti».

Il professor Carnevale ma anche il senatore Quagliariello del fronte del No sostengono che, trattandosi di legge di revisione e non di semplice legge costituzionale, quel titolo andava corretto inserendo sulla scheda i numeri dei 47 articoli della Carta oggetto della modifica.

«Guardi, quel titolo lo ha fatto il legislatore. Se non

piaceva potevano pensarci prima. Potevano emendarlo. Certo non spettava a noi giudici farlo. E poi sia con la legge di revisione sia con quella costituzionale il quesito è lo stesso: deve descrivere l'oggetto del testo».

Eppure anche chi difende il quesito semplificato sostiene che il via libera lo ha dato la Cassazione.

«Nel referendum abrogativo sul quesito che viene scritto dai presentatori intervieni e dice la sua la Corte Costituzionale. Non è così per il quesito del referendum confermativo sul quale la Cassazione non ha alcun potere di intervento. E poi nel 2001 e nel 2006 abbiamo fatto lo stesso ragionamento. Per questo la Cassazione ha deciso con equilibrio seguendo i precedenti nell'applicazione della legge».

Secondo lei qualcuno ha davvero ideato il titolo della legge pensando al referendum?

«Guardi, la vita è fatta di casualità. Magari alla capacità di comprensione del quesito referendario non ci aveva pensato nessuno...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

